

nozioni di base relative alla classificazione del regno animale (Invertebrati, Vertebrati, Mammiferi, Uccelli, Rettili, Pesci), con particolare attenzione al baco da seta, alle api, alla fillossera e ai parassiti degli animali domestici²⁷. Nel giugno del 1882 Cornalia moriva e lasciava la sua cattedra al professor Giuseppe Bellonci, che tenne il Corso normale fino al 1885, anno in cui fu nominato all'Università di Bologna²⁸. infine, per quanto riguarda il Corso normale di Scienze Naturali, quello di Fisica e quello di Chimica, essi furono aboliti a seguito dell'istituzione, voluta dalle legge Gentile (1923), della Regia Università degli Studi di Milano che, insieme con le Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, comprendeva anche quella di Scienze Matematiche e Chimica Industriale²⁹.

L'Italia del Grande Centro. Unione liberale e conciliazione nazionale nell'età della Sinistra

Raffaella Gherardi

1. Sotto il titolo *6 marzo 1881* «La Nuova Rivista» si presenta ai lettori per la prima volta a Torino con un lunghissimo editoriale in cui¹ vengono portate alla ribalta esclusivamente le ragioni politiche dell'avvio della nuova impresa in oggetto.

«Per chiarire i nostri intendimenti, – si legge fin dalle prime righe – non è fuor di proposito accennare alle fasi della politica italiana in questi ultimi anni ed alle conseguenze di essa, secondata dal movimento ordinato e progressivo, che si accentua, estendendosi dai pochi ai molti, oltrepassando la cerchia delle classi cosiddette dirigenti, per giungere alle classi lavoratrici».

Sinteticamente vengono ripercorse le grandi fasi della politica nazionale, mettendo a fuoco, in primo luogo, il passaggio dal governo della Destra al governo della Sinistra, fino al recente declino, da parte dei partiti suddetti, di molti «pregiudizi» nutriti in passato dagli uni nei confronti degli altri.

«Di qui, – prosegue l'articolo – un grande tranquillamento negli animi, aperti a nuove speranze di accordi duraturi e di non fallaci alleanze fra i molti ed i valenti dei diversi partiti costituzionali, per i quali si fa urgente una salda ricostituzione davanti alle minacce dei partiti estremi di ogni colore, alla necessità di procedere senza indugio a quelle riforme, invocate dal tempo, preconizzare dalla Destra, dalla Sinistra promesse formalmente».

Assunte come portabandiera sia dalle Associazioni costituzionali che dalle Associazioni progressiste le riforme sembrano ora cementare finalmente quella «concordia d'intenti e di mezzi» sulla quale l'editoriale non si stanca di battere l'accento; si profila all'orizzonte un nuovo patto tra Destra e Sinistra «in nome della prosperità dell'Italia» al fine di ottenere, con il concorso di tutti i liberali, il raf-

²⁷ Si veda il *Programma del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano* per quegli anni scolastici, conservato in AGPM.

²⁸ Così di evince dall'Elenco dei soci effettivi della Società Italiana di Scienze Naturali, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano», 28, 1985, p. 4.

²⁹ M. CASALINI, *Le istituzioni culturali di Milano*, Milano - Roma 1937, p. 219.

¹ Il titolo integrale della pubblicazione è il seguente «La Nuova Rivista. Pubblicazione settimanale politica-letteraria-artistica» (d'ora in poi «NR»). L'editoriale è alle pp. 1-7. L'esame della linea politica della rivista qui presentata riporta ancora una volta alla ribalta la complessa questione storiografica e politica delle caratteristiche del sistema politico italiano e della sua tendenza a fare quadrato intorno al centro degli schieramenti parlamentari fin dalle origini dell'Italia liberale (cfr. in tal senso il mio *L'arte del compromesso. La politica della mediazione nell'Italia liberale*, Bologna 1993).

forzamento del «nuovo regno, invigorendone le istituzioni». Tesse-
re le fila della strategia appena ricordata spetta ai politici, sottoli-
neano i promotori de «La Nuova Rivista», che mettono poi bene in
evidenza il loro specifico spazio di azione e gli obiettivi che lo
sottendono:

«Noi, nuovi all'arringo, saldi nella fede alla libertà, alle istituzioni, sicuri dell'ani-
mo nostro scevro da preoccupazioni d'ambizione e di passioni di parte, ci accin-
giamo a più modesto lavoro.

Noi vogliamo semplicemente discutere e studiare le quistioni che ora interessano
il paese con quei criteri liberali che non si ispirano soltanto a tradizioni di Destra
o di Sinistra, ma alla realtà viva e vera delle cose, e tentare che si compia negli
spiriti dei giovani nostri compagni, quelli cioè che divideranno con noi l'avvenire,
quell'evoluzione del pensiero che, rotti i ceppi artificialmente creati da interessi e
rancori di persone, li confermi nella coscienza dell'idea nazionale, fondata sullo
statuto e sui plebisciti, con Roma capitale di tutte le terre italiane. Ciò noi tentia-
mo, nel giusto desiderio di vedere ogni libertà svolta in un governo ordinato e
forte, stimato e rispettato dalle nazioni; nell'intento che alle classi meno favorite
sia reso facile il modo di migliorare e di progredire, così che, nell'armonia genera-
le degli interessi, gli ordini tutti dei cittadini possano efficacemente cooperare alla
dignità ed alla grandezza d'Italia»².

Il riferimento è un programma «largo quanto può esser larga l'e-
splicazione della libertà individuale», ben integrata, quest'ultima,
«nelle condizioni progressive dei tempi», nelle finalità dello Stato e
in nome della salvaguardia e della promozione dell'«ordine politi-
co e sociale». Lo studio delle «questioni che più travagliano in oggi
il paese, siano esse politiche od amministrative o sociali» diviene il
perno di una progettualità che deve tendere quanto più possibile
alla concretezza, nell'attuale giro di boa del risorgimento nazionale:

«Perché sinora nell'avventurato nostro risorgimento nazionale si è avuto dai più
l'animo intento piuttosto alle forme che agli uffici di governo, alla costituzione
anziché alla funzione dell'organismo dello Stato, difficilissimo ed in quei tempi
necessarissimo compito, è vero, ma non più sufficiente in oggi e tanto meno ade-
guato ai bisogni».

In primo luogo viene ricordato come non più procrastinabile il
problema della riforma della legge elettorale, insieme con le direttive
che in tal senso «La Nuova Rivista» intende seguire; fra queste ul-
time spicca il sostegno all'auspicata introduzione di un ben regola-
to scrutinio di lista³.

La riforma elettorale sarà, tuttavia, senza efficacia se non verrà
accompagnata da riforme amministrative «radicali e pensate», alle
quali è «debito e compito d'ogni studioso delle cose pubbliche e di
chi fa ufficio di pubblicista, di volgere con ogni maggior cura la

² 6 marzo 1881, cit., pp. 2-3. Le citazioni che seguono sono a pp. 3-4.

³ «Lo scrutinio di lista corregge a pensar nostro questi guai gravissimi dell'odierno
sistema elettorale, e regolato con giusta misura e con discreta estensione di colle-
gi, corretto con una proporzionale rappresentanza delle minoranze, e purgato di
quelle altre mende cui sa provvedere una legge ponderata, può risollevarlo la funzio-

mira». Decentramento degli uffici di competenza dello Stato,
decentramento amministrativo (elettività del Sindaco e del Presi-
dente della Deputazione provinciale, miglior circoscrizione delle
province, istituzione di consorzi di province), incompatibilità poli-
tiche e amministrative, riforme tributarie, «coordinamento delle
leggi civili penali e commerciali» saranno gli obiettivi vero i quali
«La Nuova Rivista» indirizzerà il suo impegno, congiuntamente
alla battaglia per la «libertà alla Chiesa in un libero Stato».

La centralità del ruolo dello Stato viene fatta risaltare in tutta la
sua imprescindibilità, in riferimento a una «libertà ordinata» che
necessita di specifiche funzioni da parte dello stesso:

«Perché esso non è, né può essere soltanto quella forza negativa che tutela i diri-
ti, e ne punisce le violazioni, sibbene quel tutto organico che in sé riassumendo le
forze degli associati, promuove ad un tempo tutte le forme di attività sociale, ed in
sé le accentra, non per negare od impedire gli sforzi e le iniziative individuali, ma
per supplirle se mancanti, per ispirarle se inattive, per regolarle se sviate, e per
condurle se operose, a quella meta dove tutte s'accordino e si completino a vicen-
da. E guardando noi a queste varie forme di attività sociale reputiamo per noi
doveroso il curare ad una le manifestazioni della scienza e dell'arte e gli interessi
industriali, commerciali ed agricoli donde emana collegato il benessere ed il perfe-
zionamento di tutti; studiosi poi sovra ogni cosa di quella multiforme questione
sociale, che s'impone in oggi anche ai più riottosi, e che vogliamo meditata nelle
sue cause e nei suoi processi, con legittimo affetto per le classi diseredate, con
sentimento di dovuta giustizia, e con coscienza dei pericoli sociali, cercandone
man mano la risoluzione in una lenta e savia trasformazione delle opere pie, nelle
migliorate condizioni degli agricoltori, nel regolato lavoro delle donne e dei fan-
ciulli, in un'equa determinazione dei rapporti tra padroni ed operai, nella costituzi-
one legale di salde società di mutuo soccorso, ed in altri istituti ancora, rispon-
denti a bisogni che, disdegnati oggi, si potrebbero imporre spaventosi domani.
Noi crediamo coi migliori che nelle rette risoluzioni a proporsi a questi problemi
sociali, stanno in germe le speranze ed i progressi dell'avvenire»⁴.

Riforme politiche, amministrative e sociali non sono l'esclusivo
obiettivo per il quale i promotori de «La Nuova Rivista» entrano
«nell'arringo della stampa»; essi dichiarano, infatti, di voler seguire
con grande attenzione anche la problematica dei rapporti interna-
zionali, in vista della politica di grande potenza che l'Italia deve
perseguire.

«Il suo esercito forte e disciplinato, e la sua marina ardita e bentosto potente per
navi e per armi, – sottolinea l'editoriale in oggetto – il suo continuo progredire e

ne elettorale in più largo orizzonte, deve far rivivere la lotta pei principii e fiaccare il
contendersi degli interessi ristretti – ispirare maggior vigoria al corpo elettorale –
portare in Parlamento i migliori ed i più noti per istudii o per opere. Le clientele
saranno impossibili, il deputato sarà ligio al suo programma, non più il patrocinato-
re dei suoi elettori, o l'intromettitore forzato di tutti gli interessi del suo collegio»
(*ibidem*). Pur dichiarandosi favorevole a un forte allargamento del diritto di voto
«La Nuova Rivista» asserisce che sono ancora immaturi i tempi per il suffragio uni-
versale.

⁴ 6 marzo 1881, cit., pp. 5-6.

l'essere fra i popoli garanzia d'ordine e di libertà, le manterranno l'onore acquistato ed il rango suo fra le nazioni. Donde il debito per lei di compierne gli uffici e mantenerne la dignità, concorrendo a conservare quella pace e quell'equilibrio fra gli Stati, che sono oggi supremo bisogno di tutti».

Pur avendo cura di abbinare in qualche modo la difesa degli interessi italiani a una politica di «simpatia e rispetto per quelle nazionalità oppresse che vogliono, liberandosi da servaggio, assorgere a vita nuova», gli autori dell'editoriale dedicheranno larga parte delle considerazioni conclusive all'importanza di non lesinare mezzi per l'esercito e per la marina, strumenti-principe della potenza italiana e vera e propria palestra di educazione nazionale:

«Accennammo all'esercito ed alla marina, come a baluardo e guarentigia dei diritti e della grandezza italiana, ma è pur debito nostro tributare loro quell'omaggio, che è nel pensiero di ogni buon cittadino. Ché l'esercito e l'armata non sono da noi come altrove, o casta, o strumento d'impero, o focolare di reazioni, ma sì, e patriotticamente, istituto civile e scuola di educazione nazionale. Ond'è che se può venir tempo, dove, fatta più sicura la pace, si possano mutare pure gli ordinarimenti militari, o sminuire le spese per gli armamenti, pare a noi coi più, inopportuno e pericoloso il discorrerne ora, mentre invece è necessario, rendere più salde le nuove ordinanze, perfezionare le armi, completare le opere di difesa, cercando nel bilancio non tanto la poca economia di alcuni milioni, quanto meglio, l'ottimo impiego degli assegni stanziati. E così se vogliamo che la nostra bandiera veleggi rispettata nei mari più lontani, e faccia sicuri i nostri connazionali ed i nostri commerci, e difenda poi, rompendosi guerra, quell'immenso sviluppo di coste ond'è cinta l'Italia, conviene si contino le spese per la marineria, fra le più vantaggiose, anzi fra le più necessarie, con larghezza prudente ma ispirata ai bisogni di un paese essenzialmente marittimo»⁵.

A partire dal primo numero e per i suoi quattro anni di vita «La Nuova Rivista» manterrà effettivamente fede ai punti salienti del suo programma, in primo luogo sostenendo con forza quella trasformazione dei partiti che, puntando a costituire una «forte maggioranza nazionale», sembra porsi come unica, solida garanzia del nuovo riformismo degli anni Ottanta. Indagando da vicino le prospettive di una politica di riforme politiche, amministrative, sociali, economiche e finanziarie gli autori de «La Nuova Rivista» seguiranno costantemente il filo rosso di quella nuova maggioranza liberale che, ben coagulata intorno al centro degli schieramenti parlamentari, può a loro avviso rappresentare la sfida della nuova Italia liberale e della sua battaglia vincente contro gli estremismi di volta in volta in campo.

⁵ *Ibidem*, p. 6. A completamento del programma con il quale i promotori de «La Nuova Rivista» si rivolgono «al giudizio dei lettori», essi affermano di voler guardare con particolare attenzione a Torino: «... noi desideriamo che il decoro e lo splendore della città e quanto ha tratto alla vita intellettuale ed artistica trovi nel Municipio un difensore ed un fautore. Sia norma di buona amministrazione l'economia, ma non la grettezza; nel provvedere e nel riformare non si corra a precipizio, ma non si ristagni o rallenti troppo. Diventi Torino città industriale, ma si serbi e diventi ognor più città bella, colta ed artistica. Si promuovano opifici, e si proveggano acque industriali, ma l'industrialismo facendoci ricchi ci elevi, non ci affoghi», *ibidem*, pp. 6-7.

2. Spetterà in effetti a Emilio Sineo l'onore e l'onere del primo articolo de «La Nuova Rivista», non a caso dedicato a richiamare l'attenzione dei lettori sulla problematica dei partiti.

Sotto il titolo Paese e Partiti l'autore, rilevando la necessità di sviluppare pienamente «tutte le libertà ordinate e legittime», una volta messe sul tappeto le manchevolezze attuali della Destra e della Sinistra, determinerà come più che mai necessaria l'«unione di tutti gli uomini veramente liberali e monarchici in un solo gran partito nazionale». Ormai sono venute meno le ragioni delle passate contrapposizioni di parte, né vi sono più sostanziali divergenze sulla politica interna ed estera, sulle questioni amministrative e finanziarie; in questo stato di cose «è opera altamente patriottica di promuovere la trasformazione dei partiti, facendo scomparire le viete distinzioni di Destra e di Sinistra, con benemerito sacrificio dei rancori storici e delle simpatie personali». Sineo indica poi il terreno della riforma elettorale come «veramente propizio per un accordo sincero» e per una proficua conciliazione dei diversi interessi in campo.

«Tutti diano opera sincera a questa oramai tanto sospirata legge elettorale, - egli ribadisce a conclusione dell'articolo - e tale concordia valga a cementare una grande maggioranza schiettamente liberale nell'orbita della costituzione, la quale eviti le frequenti crisi, segni al governo una linea di condotta ben determinata, impedendo che si sostenga con alleanze pericolose»⁶.

Nel quarantesimo numero della rivista, in data 4 dicembre 1881, spetterà a Ferrero Cambiano, uno degli autori che più hanno scritto per «La Nuova Rivista», riportare alla ribalta di nuovo, in modo organico, in un articolo di fondo dal titolo *Vecchi Partiti e Nuova Maggioranza*, la problematica della trasformazione dei partiti in Italia e i protagonisti di quest'ultima sia a livello di riflessione teorica che di concreta strategia politica. I grandi nomi di Marselli, Desanctis, Minghetti, Depretis (gli ultimi due indicati specificamente come i «due egregi» protagonisti della politica italiana cui spetta effettivamente portare in porto l'auspicata *working majority*), così come le testate de «La Nuova Antologia», «Il Diritto», «La Rassegna Settimanale» vengono tutti chiamati a testimoni di quel «lavorio politico di pacificazione, che si va disegnando e allargando» e che appare come indispensabile per un'età che sempre più invoca «meno politica e più amministrazione». Il processo di ricomposizione e di fusione, avente di mira la creazione di un nuovo partito liberale-nazionale, («o come altrimenti lo si voglia chiamare, costituzionale progressista, quasi a riunire le attuali designazioni dei due partiti politici»), viene salutata ormai come un dato di fatto⁷; si stanno costruendo le fondamenta di un «nuovo edificio» che pone le sue basi «sul terreno cercato dal Centro, e per la via da esso Centro

⁶ E. SINEO, *Paese e Partiti*, in «NR», I, 1881, vol. 1, pp. 7-10. Le citazioni sopra riportate sono alle pp. 8, 9, 10.

segnata». Il commento, da parte dell'autore, non lascia adito a dubbi sulla positività del processo in atto:

«Onde fu mostrato anco una volta, come i Centri, nonché non meritare quelle aspre censure con cui li vogliono colpire gli intransigenti, possono essere invece nei parlamenti giovevoli al progresso, e sono di loro natura fenomeni politici che si manifestano necessariamente in alcuni determinati momenti della vita costituzionale d'un paese, quando cioè, le differenze fra i partiti o sono enormi od indeterminate, e si va in cerca da alcuni d'un terreno neutro e nuovo, su cui innalzare un nuovo edificio»⁷.

Il 26 febbraio 1882, in un articolo di fondo dal titolo *La Politica del Ministero*, sarà lo stesso Ferrero Cambiano a reclamare con insistenza, nei confronti del Presidente del Consiglio, Depretis, maggior decisione nel portare avanti il processo di trasformazione dei partiti secondo i canoni sopra accennati; ancora una volta egli citerà nomi illustri della politica e dell'opinione pubblica italiana a sostegno della sua tesi. «Eppure si dica e si sostenga quello che si vuole – egli esclama –, fuori di qui non v'è salute. Conviene che il nuovo partito si formi»⁸. A Ferrero Cambiano farà eco, dalle colonne della stessa rivista, un articolo, a firma «L. Guala», sui Partiti politici che si apre come segue:

«Coloro i quali avevano fatto una qualche assegnazione sovra la fusione dei partiti di centro, per arrivare alla costituzione del così detto gran partito nazionale, che doveva raccogliere in un fascio tutte le opinioni che non sono estreme, debbono dolorosamente accorgersi della somma difficoltà di condurre a termine il patriottico divisamento».

Eppure, nonostante l'amarezza nei confronti di coloro che non si battono per una «felicità politica» conseguente alla «pacificazione degli animi», l'autore non sembra perdere le speranze, dato che conclude il suo articolo riaffermando che «i partiti in Italia sono prossimi ad una trasformazione, trasformazione tanto più legittima, che presentita e voluta dal paese, sarà opera degli avvenimenti più che degli uomini»¹⁰.

Sarà ancora da un articolo di fondo del 13 agosto 1882 che la «Nuova Rivista», attraverso la penna di Ferrero Cambiano, a proposito de *La prossima lotta elettorale*, per l'ennesima volta il suo credo politico:

⁷ C. FERRERO CAMBIANO, *Vecchi Partiti e Nuova Maggioranza*, in «NR», I, 1881, vol. 2, pp. 293-296.

⁸ L'articolo si apre infatti con la seguente affermazione «La buona causa è ormai vinta. La evoluzione dei vecchi partiti e la formazione di un partito nuovo sono il tema ordinario di discorsi e di scritti, di diarii e di riviste» (*ibidem*, p. 293).

⁹ C. FERRERO CAMBIANO, *La Politica del Ministero*, in «NR», II, 1882, vol. 3, pp. 129-131. La citazione riportata è a p. 130.

¹⁰ L. GUALA, *Partiti politici*, in «NR», II, 1882, vol. 3, pp. 388-389.

«Noi siamo i sognatori impenitenti i quali ci ostiniamo a creder sempre che il bene del paese assolutamente esiga che sulle rovine dei vecchi partiti debba formarsene uno nuovo colla fusione degli elementi omogenei che sono in quelli»¹¹.

Anche l'articolo appena richiamato afferma che il cammino in tal senso non può che essere lungo e tortuoso, tuttavia la strategia dell'unione, promossa tra tutti i «veri liberali», deve costituire il punto fermo dell'«indirizzo a darsi alle prossime elezioni».

Nell'ottobre 1882 «La Nuova Rivista» affiderà di nuovo allo stesso autore, (in due articoli di fondo a una settimana di distanza l'uno dall'altro), il compito di commentare il discorso di Stradella di Depretis e il discorso di Marco Minghetti ai suoi elettori; in entrambi i casi Ferrero Cambiano farà risaltare la tematica della dissoluzione degli antichi partiti storici, il «desiderio di nuovo da cui è mossa l'opinione pubblica», desiderio che sembra condiviso sia dal Presidente del Consiglio che dall'onorevole Minghetti. Un programma di «accordi», «conciliazioni», teso da un lato a fronteggiare i «partiti estremi» e dall'altro a formare un «partito compatto», pronto a sostenere le più urgenti riforme, è ciò che viene richiesto a gran voce¹². Nel commento al discorso minghettiano verranno anche individuati con precisione e punti salienti di quel «programma di riavvicinamento» e della «nuova e feconda idea della trasformazione dei partiti» che stanno tanto a cuore, oltre che ai nomi illustri della Sinistra e della Destra, alla stessa «Nuova Rivista»¹³. «Conciliazione e concordia» sono reiteratamente accampate a direttiva di fondo di una trasformazione dei partiti che si imporrà «nel campo dei fatti», accompagnate da una critica radicale a ogni intransigenza di maniera («gli intransigenti sono di quei tali che vogliono spadroneggiare da soli, o non vogliono concorrenze»): esse trovano il loro supporto negli «elementi liberali affini dei vari partiti».

¹¹ C. FERRERO CAMBIANO, *La prossima Lotta Elettorale*, in «NR», II, 1882, vol. 4, pp. 97-99. La citazione riportata è a p. 98.

¹² C. FERRERO CAMBIANO, *I commenti al discorso di Stradella*, in «NR», II, 1882, vol. 4, pp. 242-243. C. FERRERO CAMBIANO, *Il discorso dell'On. Minghetti*, in «NR», II, 1882, vol. 4, pp. 257-259. Questi articoli sono rispettivamente nei numeri del 15 ottobre e del 22 ottobre. Le citazioni riportate sono tratte dal primo articolo.

¹³ C. FERRERO CAMBIANO, *Il discorso dell'On. Minghetti*, cit., p. 257: «In quattro punti capitali, dice l'on. Minghetti, egli è totalmente d'accordo coll'on. Depretis; e si compiace di metterli in rilievo questi punti, onde così scartare le più grosse questioni e dar tutto il loro valore alle parole stesse dell'on. Depretis. Anzitutto, e non franca neppure il dirlo, nella fede intera nelle istituzioni, ed aggiungi, nel combattere chiunque arzigogoli su questa fede o non l'accetti pura s'ogni riserva o d'ogni sottinteso. II: nell'ammettere a base d'ogni relazione internazionale l'inviolabile fedeltà dei trattati, il che vuol dire combattere ogni specie di irredentismo. III: nel ritenere, osservandola però scrupolosamente, la legge delle guarentigie, come la maggiore e l'ultima concessione fatta alla Chiesa. IV: nel sostare per adesso dalle riforme politiche, dedicando e sforzi e tempo e ingegno alle riforme amministrative, economiche e sociali. Or bene, a chi non salta agli occhi la portata del concordarsi il Depretis e il Minghetti su questi quattro punti?»

La «compatta maggioranza» che viene più volte invocata è quella (e le ultime parole dell'articolo si premurano di darne una definizione) dove possono «trovare il loro posto tutti i veri liberali, amanti cioè ad un tempo dell'ordine e della libertà»¹⁴.

L'appello *Agli elettori* rivolto da «La Nuova Rivista» il 29 ottobre 1882 sarà su una linea di totale continuità rispetto alla strategia politica messa precedentemente a punto dalla stessa; gli elettori dovranno infatti badare bene a che non si impongano «le vecchie formole e le vecchie distinzioni», aspirando invece a farsi rappresentare da uomini «fermamente fedeli alle istituzioni». La scommessa in campo è quella di dar vita «a quella maggioranza progressista, il cui programma fu formulato a Stradella, e la cui missione dovrà essere di sostenere un governo savio e forte, capace di attuare quelle riforme che s'aspettano ancora, di resistere all'interno all'onda dei partiti estremi, e di rialzare all'estero il prestigio del paese»¹⁵.

Anche nel commento a *Il discorso della Corona*, affidato a una firma illustre come quella di Attilio Brunialti, si rileverà che esso «punto per punto è la conferma del discorso di Stradella», sottolineando tra l'altro:

«Nessun dubbio che i dissensi politici saranno temperati, se così vogliono specialmente i nuovi eletti, nuovi al Parlamento e sinceramente devoti prima alla patria, poi alla parte cui sono in tanta maggioranza ascritti»¹⁶.

Spetterà ancora una volta a Cesare Ferrero Cambiano, commentando La mozione Nicotera, battere di nuovo l'accento, il 20 maggio 1883, sull'importanza di formare «una buona volta una vera maggioranza omogenea di governo»; i nomi di Depretis e di Minghetti sono di nuovo riportati alla ribalta di contro a «ostinati ed astiosi uomini di partito» quali Crispi e lo stesso Nicotera¹⁷.

Anche la nuova serie, mensile, de «La Nuova Rivista», iniziata nel gennaio 1884 e finita definitivamente nello stesso anno, ospiterà come suo primo articolo un lavoro di Rinaudo su *L'evoluzione dei partiti politici in Parlamento*. Dopo avere ripercorso le tappe della politica piemontese ed italiana a partire dalla concessione dello Statuto (1848) fino all'età presente, Rinaudo si limita a dar conto di un nuovo, recente passaggio, compiutosi nell'età della Sinistra:

¹⁴ *Ibidem*, pp. 258-259.

¹⁵ *Agli elettori*, in «NR», II, 1882, vol. 4, pp. 273-274.

¹⁶ A. BRUNIALTI, *Il discorso della Corona*, in «NR», II, 1882, vol. 4, p. 337. Brunialti sembra tuttavia nutrire qualche dubbio sull'opportunità di tale accenno nel discorso della Corona, dato che a seguito del brano citato scrive: «Ma forse parve a taluno superfluo e poco opportuno mettere in bocca alla Corona, suprema moderatrice dei partiti, un così evidente accenno ad una trasformazione che entra nel vivo di tutto il loro organismo». L'articolo è del 26 novembre.

¹⁷ C. FERRERO CAMBIANO, *La mozione Nicotera*, in «NR», III, 1883, vol. 5, pp. 201-203.

«Omai dicesi che una nuova evoluzione si è compiuta, la quale prende data dalla votazione del 29 maggio 1883. È una vera evoluzione? Lasciamo da parte il nome di trasformismo dagli uni pronunciato per diletto, dagli altri a titolo di onore, e badiamo alla cosa. Una parte degli uomini che avevano seguito e confortato il Depretis nel nuovo indirizzo di governo lo abbandona sotto pretesto ch'egli abbia tradito o sia per tradire il programma della sinistra. Al contrario una gran parte degli uomini, che l'avevano combattuto, dichiara di accettare lealmente le leggi votate e associarsi a lui per il compimento del suo programma».

All'alba di quella che per l'Italia sarà la stagione del trasformismo Rinaudo non fa alcun accenno alla linea centrista da sempre propugnata da «La Nuova Rivista» e conclude il suo lavoro auspicando che sia veramente sincera e leale la collaborazione della Destra:

«Confidiamo nella saviezza del capo, nel suo antico e costante attaccamento alla libertà e al progresso, e nella sincerità della evoluzione dell'antica destra verso il programma politico e sociale del Presidente del Consiglio; le forze riunite nel comune scopo condurranno più presto e senza perturbazioni all'attuazione dell'ideale, che elevava al potere la Sinistra parlamentare»¹⁸.

Sembrano molto diversi i toni di queste considerazioni dall'entusiasmo con il quale la prima serie della rivista aveva dato tutto il suo sostegno alla formazione di quell'unione liberale, facente perno sul centro degli schieramenti parlamentari, che era sembrata la sola, possibile prospettiva politica degna di un'Italia liberale che voleva avviarsi con successo sul cammino delle riforme. In effetti, nell'ultimo suo anno di vita, «La Nuova Rivista» non tornerà più sulla tematica dei partiti politici, né tantomeno riporterà alla ribalta le linee tante volte percorse in precedenza della trasformazione del progetto liberale. Nemmeno un accenno a quest'ultimo verrà fatto nel triste *Commiato* che, pieno di rammarico, concluderà un'esperienza editoriale che, nei suoi promotori, era sembrata ben più carica di prospettive future. «Ci conforta però un certo qual senso di intima compiacenza – si legge tuttavia nel *Commiato* suddetto – che proviamo nel poter affermare di aver onestamente compiuti gli impegni assunti e di avervi coscienziosamente e con amore fino ad oggi atteso»¹⁹.

¹⁸ C. RINAUDO, *L'evoluzione dei partiti politici in Parlamento*, in «NR», II serie, IV, 1884, vol. 1, pp. 1-7, le citazioni riportate sono a pp. 6-7.

¹⁹ *Commiato*, in «NR», II serie, IV, 1884, vol. 1, p. 708. Questo commiato conclude i fascicoli 11-12, novembre-dicembre 1884.